

Pria di verfar per Lei, che t'innamora,
 L' Alma feroce; alla Grand' ANNA un solo
 Sguardo rivolgi, che qual Dea dal polo
 Sembra a bear discesa e l' Arno, e Flora.

Mira il Volto soave, e i Lumi ardenti;
 Se non, ch' ora gli inonda un vago umore,
 Stillante al suon de' tuoi lugubri accenti,
 Or vâ; cedi al tuo Fato: e sommo onore
 Sia di tua morte, e de' tuoi tristi eventi,
 L' aver desta pierade in sì bel Core.

In segno di vera stima,
 e di profondo rispetto
 ANDREA BONDUCCI.

IL TRADUTTORE A CHI LEGGE.

~~*~*

L' Argomento di questa Tragedia è stato pienamente disteso dal suo celebre Autore nella prima scena dell' Atto primo, e nella prima del secondo, onde io potrei rimettere a quelle cbunque la mia non affatto servile traduzione si degnerà di leggere. Ma per suo maggior comodo io qui raccorrd brevemente le varie istruzioni quâ e là sparse, e necessarie a ben intendere questo tragico Componimento.

Erarvi due Re fratelli, uno Mitridate Signor dell' Armenia, l' altro Farasmane Re dell' Iberia. Farasmane non meno gran guerriero, che nemico de' Romani, ambizioso, ed avido di occupare il regno fraterno, ebbe con esso lui lunghe contese, e finalmente nulla colle ostilità conseguire potendo s'è seco la pace con animo però simulato, e male impresso. E perchè Mitridate vie più di questa pace in buona fede si vivesse, Farasmane gli mandò un suo figlio chiamato Radamisto, fanciulletto di tenera età. Fu egli con estremo piacere accolto dal Zio, come un pegno di fede, e d' amore, e lo educò in compagnia di Zenobia sua figlia, ancor' essa par-